



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Supplemento Centro Italia

SUPPLEMENTO CENTRO ITALIA

2 AGOSTO 1900:

PRIMO PROCLAMA DI VITTORIO EMANUELE III

11 AGOSTO: GIURAMENTO DI FEDELTA' ALLO STATUTO



NUMERO 19

**Agosto
2007**

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

"Italiani ! Il secondo Re d'Italia è morto! Scampato per valore di soldato dai pericoli delle battaglie, uscito incolume per volere della Provvidenza dai rischi affrontati con lo stesso coraggio a sollievo di pubbliche sciagure, il Re buono e virtuoso è caduto vittima di un atroce misfatto, mentre nella tranquilla e balda coscienza partecipava alle gioie del suo popolo festante. A me non fu

(dalla prima pagina)

concesso di raccogliere l'estremo respiro del Padre mio. Sento però che il mio primo dovere sarà quello di seguire i paterni consigli e di imitare le sue virtù di Re e di primo cittadino d'Italia! In questo supremo momento d'intenso dolore, mi soccorre la forza che mi viene dagli esempi del mio Augusto Genitore e del Gran Re, che meritò di essere chiamato il Padre della Patria, e mi conforta la forza che ricevo dall'amore e dalla devozione del popolo italiano. Al Re venerato e rimpianto sopravvivono le istituzioni, che Egli conservò lealmente e giunse a rendere incrollabili nei ventidue anni del suo regno. Queste istituzioni, sacre a me per le tradizioni della mia Casa e per amore caldo d'Italiano, protette con mano ferma ed energica da ogni insidia o violenza, da qualunque parte esse vengano, assicureranno, ne sono certo, la prosperità e la grandezza della Patria. Fu gloria del mio Grande Avo l'aver dato agli Italiani l'unità e l'indipendenza; fu gloria del mio Genitore, averle gelosamente custodite; la mèta del mio Regno è segnata da questi imperituri ricordi. Così mi aiuti Iddio e mi consoli l'amore del mio popolo, perché io possa consacrare ogni mia cura di Re alla tutela della libertà ed alla difesa della Monarchia, legate entrambe, con vincoli indissolubili ai supremi interessi della Patria. Italiani ! Date lagrime ed onore alla sacra memoria di Re Umberto I di Savoia, voi che l'amaro lutto della mia Casa dimostraste di considerare ancora una volta come lutto domestico vostro! Codesta solidarietà di pensieri e d'affetto fu e sarà sempre il baluardo più sicuro del mio Regno, la migliore guarentigia dell'unità della Patria, che si compendia nel nome augusto di Roma intangibile, simbolo di grandezza e pegno d'integrità per l'Italia. Questa è la mia fede, la mia ambizione di cittadino e di Re!"

L' 11 agosto, VITTORIO EMANUELE III, nell'aula del Senato, prestò il giuramento quindi, spesso interrotto da applausi vivissimi, pronunciò il "suo" discorso, che è doveroso riportare interamente:

"Signori Senatori, Signori Deputati ! Il mio primo pensiero è per il Mio Popolo, ed è pensiero di amore e di gratitudine. Il Popolo che ha pianto sul feretro del Suo re; che affettuoso e fidente si è stretto attorno alla Mia Persona, ha dimostrato quali salde radici abbia nel Paese la Monarchia liberale. Da questo plebiscito di dolore traggo i migliori auspici del Mio Regno. La nota nobile e pietosa, che sgorgò spontanea dall'anima della Nazione all'annuncio del tragico evento, mi dice che vibra ancora nel cuore degli Italiani la voce del patriottismo, che ispirò in ogni tempo miracoli di valore. Sono orgoglioso di poterla raccogliere. Quando un popolo ha scritto nel libro della Storia una pagina come quella del nostro Risorgimento, ha diritto di tenere alta la fronte e di mirare alle più alte idealità. Ed è a fronte alta e mirando alle più grandi idealità che mi consacro al Mio Paese con tutta l'effusione ed il vigore di cui mi sento capace, con tutta la foga che mi danno gli esempi e le tradizioni della Mia Casa. Sacra fu la parola del Magnanimo Carlo Alberto, che elargì la libertà, sacra quella del Mio Grande Avo, che compì l'unità d'Italia. Sacra altresì la parola del Mio Augusto Genitore, che in tutti gli atti della sua vita si mostrò degno erede, delle virtù del Padre della Patria. All'opera del Mio Genitore diede ausilio ed aggiunse grazia e splendore quella della Mia Augusta Genitrice che m'istillò nel cuore e m'impresse nella mente il sentimento del dovere di Principe e di Italiano. Così all'operar mio si aggiungerà quella della Mia Augusta Consorte, che, nata anch'essa da forte prosapia, si dedicherà interamente alla Sua Patria di elezione. Dell'amicizia di tutte le Potenze abbiamo avuto eloquente prova nella partecipazione al Nostro lutto con l'intervento di Augusti Principi e di Illustri Rappresentanti; ed Io mi dichiaro a tutti che ne sono profondamente grato. L' Italia fu sempre efficace strumento di concordia, e tale sarà ancora durante il Mio Regno, nel fine comune della conservazione della pace.

Ma non basta la pace esteriore. A noi bisogna la pace interna e la concordia di tutti gli uomini di buona volontà per rivolgere le nostre forze intellettuali e le nostre energie economiche. Educiamo le nostre generazioni al culto della Patria, all'onesta operosità, al sentimento dell'onore; a quel sentimento cui s'ispirano con tanto slancio il Nostro Esercito e la Nostra Armata, che vengono dal Popolo e sono pegno di fratellanza, che congiunge nell'unità e nell'amore della Patria tutta intera la Famiglia Italiana. Raccogliamoci e difendiamoci con la sapienza delle leggi e con la vigorosa loro applicazione. Monarchia e Parlamento procedono solidali in quest'opera salutare. Signori Senatori, Signori Deputati! Impavido e sicuro ascendo al Trono con la coscienza dei miei diritti e doveri di Re. L'Italia abbia fede in ME come IO ho fede nei destini della Patria; e forza umana non varrà a distruggere ciò che i Nostri Padri hanno, con tanta abnegazione, edificato. È necessario vigilare e spiegare tutte le forze vive, per conservare intatte le grandi conquiste dell'unità e della Libertà, e non mi mancherà la forte iniziativa e l'energia dell'azione, per difendere vigorosamente le gloriose istituzioni del Paese, retaggio prezioso dei nostri maggiori. Cresciuto nell'amore della Religione e della Patria, invoco Dio in testimonio della Mia promessa, che da oggi in poi il Mio cuore, la Mia mente, la Mia vita offro alla grandezza e alla prosperità della Patria".



COMMEMORAZIONI

Roma. Il CMI ha commemorato il 28 luglio Re Carlo Alberto nel parco dove è stato elevato un monumento equestre in Suo onore, vicino al palazzo del Quirinale; il 29 luglio Re Umberto I, presso il suo monumento in Villa Borghese e il 4 luglio la Regina Maria José nel Pantheon, unica sepoltura dei Reali d'Italia.



*O Carlo Alberto, il cantico
che a libertà s'intuona.
di te favella e suona
la gloria tua maggior.*

*Salve, o beato Principe,
Padre, Sovran, Guerriero,
terror dello straniero,
speme d'Italia e amor*

Da "I Canti del Risorgimento Italiano" di G. Bertoldi

*Umberto, qual folgore
Fra la nemica schiera
Rendea gloriosa e fulgida
L'italica bandiera.*

*E lui fra le lacrime
E la miseria accanto
Vide le genti attonite
A rasciugare il pianto...*

*...Sicario vilissimo
Puntava iniquo strale,
Nel petto al Re magnanimo
Buono, prode, leale.*

Da "Il Canto degli Italiani sulla tomba del Re"



*Del tuo mattino la rosata Aurora
Al mite poggio di Fiorenza bella
Te portò in grembo: ed ora a noi sorella
La Fiandra: e ardea l'epopea ne l'ora.*

*Il ciel d'Ostenda Te rivide ancora
Dar sorrisi agli eroi... Lucea la stella
D'Italia... Amor che il dolce "Sì" favella
Il cor conquide e l'anima innamora.*

Gennaio, 1930



PIVIERI, VILLE E CASTELLI DEL CONTADO DI ORVIETO: MONTERUBIAGLIO

Mario Laurini



Monterubiaglio e il castello

Nonostante la presenza in luoghi vicini di insediamenti etruschi, non si è potuto con certezza provare che Monterubiaglio fosse un pago etrusco. È stata ritrovata in loco un'ara funebre con una epigrafe latina, ma ciò non chiarisce il problema. Questa iscrizione è connessa da Gamurrini con la via Cassia che un tempo passava per la località di Monterubiaglio e che, discendendo da quelle colline, attraversava il fiume Paglia. Ma neanche questo è veramente certo in quanto non si sa se si trattasse della Cassia o della Traiana Nova oppure, altra ipotesi, che Monterubiaglio fosse interessato da entrambe le strade. Attraverso la lettura dell'enciclopedia italiana Treccani, possiamo sapere che poche sono le notizie certe sul vero tracciato della Cassia in quanto, già in epoca repubblicana, si confondeva questa con la Clodia. Infatti, le due strade avevano in comune il primo tratto di percorso fino al X miglio e diversi documenti, invece di chiarire, ingenerano maggior confusione in quanto la Cassia e le sue prossime quali la già nominata Clodia, la Cimina e la Traiana furono messe sotto la tutela di uno stesso "curatore".

Comunque, in fondo si può pensare che se il luogo fosse strategicamente noto ai Romani, questo non esclude che fosse altrettanto noto agli Etruschi. Poi la caduta dell'Impero Romano d'Occidente coprì con una buia coltre la storia dei presidi romani sulle antiche vie e sul loro vero percorso.

Monterubiaglio appare, con assoluta certezza, alla fine del XIII secolo, nel 1292 quando divenne operativo il Catasto di Orvieto (il secondo in Italia in ordine di tempo dopo quello di Macerata) ed appare negli atti ufficiali con il nr. XXIII dei pivieri, castelli e ville del Contado di Orvieto.

La località è citata anteriormente sulle "Decime della Diocesi della Città di Orvieto" nell'anno 1276. la prima signoria sul paese si identifica con quella di Ranieri della Greca il cui stemma è presente in Monterubiaglio. Nel 1385 si sa che il castello apparteneva alla guelfa famiglia dei Monaldeschi. Con la morte di Corrado, ultimo dei Monaldeschi, la località doveva tornare alla chiesa e così avvenne, e la linea femminile rimasta fu sfrattata in Sugano. Da ulteriori documenti veniamo a sapere che i feudatari di Monterubiaglio appartennero sempre a nobili famiglie orvietane.

Dal suo castello passarono, dal XII secolo, i Monaldeschi-Cervara, i Lattanzi, i Simoncelli e i Negroni. La presenza della famiglia dei Monaldeschi della Cervara in epoca storica è comprovata dall'esistenza in loco di due stemmi in pietra di Bagnoregio. Il paese risulta parrocchia fin dal 1500 per via della presenza dei libri ecclesiastici che riportano battesimi, matrimoni e decessi. Sul finire del 1494 Carlo VIII, re di Francia, riceveva dal pontefice Alessandro VI Borgia l'investitura del regno di Napoli. Questi si diresse su Roma ed occupò Orvieto e Monterubiaglio a pochi chilometri che non restò esente dalle angherie e dalle ruberie delle sue truppe.

Le cronache raccontano *"Lo venerdì e lo sabbato che fu lo dì di Santa Lucia passaro de qua qualche mille cavalle con fante ad piede. Parte andaro verso Castglone (Castiglione) et qui per la Teverina, et parte verso Torre Lerona e l'Castello, Monterubiaglio, Veceno et Benano; et non finivano mai di passare di et nocte... Adeo che più di XII milia cavalle passaro in tre dì et nocte... Item la domenica che fu a dì XIII di novembre venne una novella chome el Papa aviva fatto pigliare tre cardinale, cioè Ascanio cardinale di S. Severino...* Nel 1503 a gennaio il villaggio di Monterubiaglio viene deliziato dall'attenzione delle bande di ventura del duca Valentino. Leggiamo ancora. *L'artiglieria. Fece capo l'artiglieria del Duca lì al Ficullesse oggi che fu domenica a dì XXII del decto mese colla guardia, della quale c'erano bene de 400 cavalli et todidem de fanti; et stette lì alquanto. Et venne qua uno commissario che voleva cinquanta, ovvero cento para de bove et quattrocento guastatore et vectovaglia. Quasi one di venivano qui dentro in Orvieto le 40, le 50 cavalle et fante ad comprare robbe per loro, et menavano asini ed altre bestie quale havivano tolte a Lerona, al castello de Madonna et ad Monterubiaglio, dove sono adloggiate per guardia della artiglieria; adeo che in Lerona non ce remase niente, quasi tutto depredata. Et vennaro qui molte famiglie povere, piangendo et lamentandose... Et questo perché lo Duca, come se diceva, alla maggiore parte delli fanti ad piede et anque ad cavalli liggere non dava soldo, ma erano venturini, idest soldati dalla ventura, che quando potevano entrare in uno castello, ovvero terra, menavano le mano ad robbare come esse potivano".*

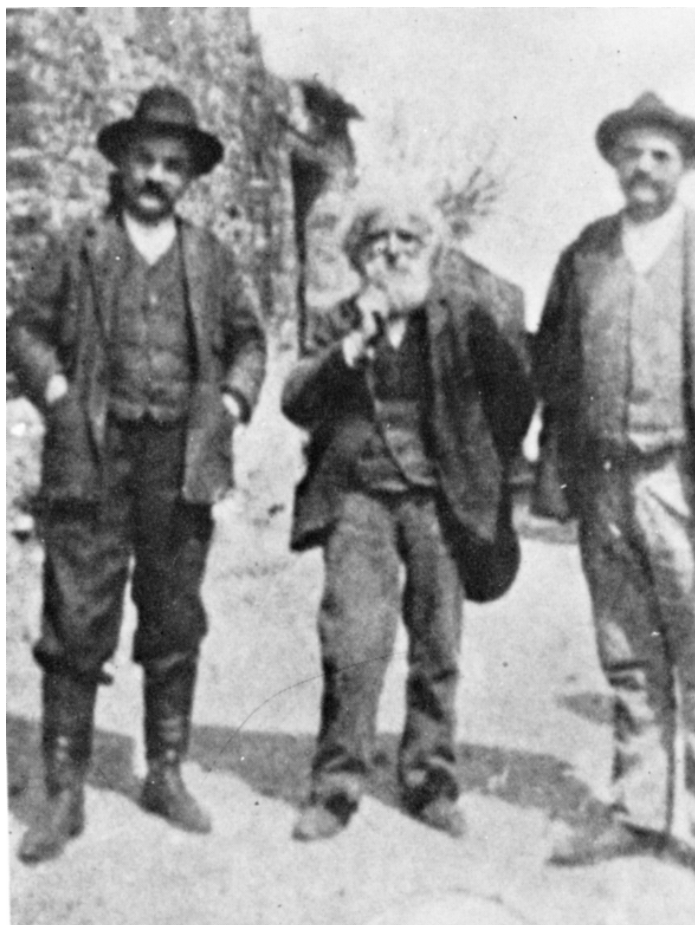
Nell'estate successiva Luca e Troilo Savelli, signori di Benano, nemici per questioni ereditarie di Bernardo e Gentile della Cervara, saccheggiano ancora Monterubiaglio, tanto che intervenne il Comune di Orvieto in favore dei Monaldeschi. Nel 1524 Savelli fa uccidere Gentile di Luca della Cervara. Nel 1527 il medesimo istiga Fabrizio Maramaldo, napoletano uscito da Roma dove era stato fin lì bloccato in Castel Sant'Angelo, per farlo affluire in Alfina con i suoi armati contro i Monaldeschi e i loro parenti. Questi prese e saccheggiò ancora Monterubiaglio. Negli ultimi anni del XVI secolo l'orvietano Ippolito Scalza progettò nelle sue elegantissime linee ottagonali la chiesina della parrocchia ormai andata distrutta e dello stesso periodo è il restauro del castello voluto dal Cardinale Girolamo Simoncelli. Nel 1571 il marchese Sennati Santorio assoldò un gruppo di abitanti di Monterubiaglio, Viceno e Castel Viscardo come equipaggio della galea di Orvieto che partecipò, sotto il governo della Chiesa, alla battaglia di Lepanto, governo rappresentato nei nostri territori dal Cardinale Principe Spada.

(Continua da pagina 4)

Nel 1600 fu promulgato lo Statuto del Comune di Monterubiaglio che riporta le leggi civili e penali con le quali è governata la comunità. Per la precisione, tale documento è datato 15 marzo 1611, firmato ed approvato dai castellani e completato con tre pagine di firme degli esponenti maschili del paese. Nel 1585 e nel 1620 furono istituite le confraternite del Santissimo Sacramento e del Santissimo Rosario. Ci risulta conservato un vecchio testo che riporta gli editti e le lettere pastorali del Vescovo di Orvieto Mons. Giuseppe dei conti di Marsciano con l'inventario dei beni della Pieve di San Giovanni Evangelista e di Sant'Antonio Abate redatto nel 1742. Nel 1650 l'ultima esponente dei Monaldeschi va sposa ad un Ludovisi e si viene a creare un ramo Ludovisi-Monaldeschi per la successione del quale furono pagati ben otto milioni di scudi.

Nel 1689 una Ludovisi sposa G. Battista Negroni il quale prevede ad un ulteriore restauro del castello dotandolo di un orologio-meridiana e di due campane.

Nel 1809 gli abitanti di Monterubiaglio si ribellano all'annessione nell'Impero napoleonico ed alcuni caddero durante la resistenza al nemico. Nello stesso secolo, ligi al governo della chiesa, i medesimi abitanti partecipano a nessuna azione per l'unità d'Italia differentemente dagli Orvietani, anzi ci risulta che il 29 marzo 1864 il tribunale militare di Perugia condanna a 18 mesi di carcere ed a 1500 lire di multa, oltre al pagamento delle spese di giudizio, Francesco Cecchitelli, Sindaco di Monterubiaglio, per aver istigato i suoi amministrati alla "renitenza alla leva". L'onore civico e militare del paese è riscattato nel 1867 da un patriota che segue Garibaldi a Mentana di cui forniamo una tardiva fotografia, il suo nome, forse, non è più ricordato, ma viene ricordata la sua impresa che diventa sinonimo di nome come il "Porro Mentana".



Al centro il "Porro Mentana"

ITINERARIO FARNESIANO NELLA TUSCIA: GRADOLI

Anna Maria Barbaglia

Gradoli è una cittadina medievale che si affaccia sul versante settentrionale del lago di Bolsena e che vide le sue origini quando nell'attuale "Pergola" fu costruito un imponente castello al quale si poteva accedere attraverso una ripida scala (gradus) da cui deriverebbe il nome. Poche sono le tracce del castello se non una torre rotonda, l'arco di ingresso e parte delle mura. Il fossato che lo circondava è stato trasformato, ma è possibile distinguere la forma nelle vie e nelle piazzette che vi sono state costruite. La città, nel XII secolo era un comune autonomo, ma già nel XIII secolo fu sottomessa ad Orvieto come, del resto, molti dei territori circostanti, infatti, da allora, la storia di Gradoli è del tutto simile a quella dei centri dislocati nel comprensorio.

Fu campo di numerose lotte cui seguirono saccheggi e repressioni. Nel 1400 il suo territorio fu suddiviso tra la famiglia Farnese e il papa Eugenio IV per finire, nel 1505, in "Vicariato Perpetuo" alla potente famiglia.

Quello sotto i Farnese fu per Gradoli il più bel periodo della sua storia, divenne, infatti, uno dei centri più importanti del Ducato di Castro in quanto scelta come residenza estiva di papa Paolo III. Fu proprio quest'ultimo, ancora cardinale Alessandro a far abbattere ciò che rimaneva dell'antico castello per costruire quello che oggi conosciamo come Palazzo Farnese affidandone il progetto ad Antonio da Sangallo il Giovane.

La cittadina seguì le sorti del Ducato di Castro e, dopo il declino e la successiva distruzione del Ducato, nel 1649 tornò sotto lo Stato della Chiesa per entrare, nel 1871, nel Regno d'Italia.

Il principale monumento cittadino è il già citato Palazzo Farnese la cui grandezza domina tutto l'abitato. La sua costruzione fu iniziata nel 1515 molto probabilmente per le nozze del primogenito di Paolo III Pier Luigi, futuro Duca di Ca-



Stemma di Paolo III Farnese

(Continua da pagina 5)

stro, con Girolama Orsini dei Conti di Pitigliano, matrimonio che avvenne nel 1517. Il Palazzo conserva i vasti saloni di rappresentanza con camini in peperino e pregiati soffitti lignei con tracce di affreschi. Dalle loro finestre è possibile godere dello stupendo panorama del lago. Il palazzo, recentemente restaurato, ospita gli Uffici Comunali, l'Archivio Storico contenente una preziosa collezione di volumi relativi ai secoli XV e XVI ed un Museo del Costume con una collezione di abiti ed accessori che delineano la moda della Toscana e dell'intera corte farnesiana dei secoli XV-XVII insieme ad una collezione di armi e di armature che completano il percorso. Gli stessi abiti sono visibili negli affreschi del Palazzo Farnese di Caprarola. Tra gli accessori è possibile visionare biancheria, gioielli, guanti e ventagli, mentre, in un'altra sala, sono esposti gli strumenti necessari alla lavorazione di tessuti, quali il telaio, i fusi, le rocche e le forbici dell'epoca.

È ancora in corso, per concludersi il 26 agosto, nel Palazzo di cui stiamo parlando una interessantissima Mostra Antologica "I Farnese ed il Ducato di Castro" nella quale è possibile prendere visione di importanti documenti come Gli Statuti del Ducato, gli

Stemmi Notarili, le Ceramiche con lo stemma del Giglio Farnese le monete coniate e battute nel Ducato, i disegni di Antonio da Sangallo per la Città di Castro, documenti giuridici ed altri oggetti, tutto materiale proveniente da vari Enti del territorio nazionale.

Nell'occasione di questa mostra lo staff ha curato anch'organizzazione di incontri culturali che si sono tenuti e sono ancora in fase di svolgimento nei vari Comuni che hanno aderito alla fantastica iniziativa e che hanno toccato le tematiche più disparate legate a quello che fu il Ducato di Castro il cui territorio è da poco tempo stato acquisito dal Comune di Ischia di Castro tra i tanti temi trattati vi è stato quello sulla "Cucina al tempo dei Farnese" sviluppato dal cav. Dr. Aldo Quadrani, Presidente del Club Enogastronomico Viterbese.

Molto interessante è stata la conferenza tenuta dalla dottoressa Anna Laura il 28 luglio nella sala consiliare del Comune di Ischia di Castro sulle indagini ed approfondimenti della ricerca storico archeologica della Città di Castro cui ha partecipato il cav. Mario Laurini in rappresentanza di Tricolore.



Stemma del Comune di Gradoli



Costumi presenti nel Museo



NAZARIO SAURO, UN EROE DA NON DIMENTICARE



Il porto militare di Trieste era ben guarnito di sbarramenti e mine. Quella notte, poi, persistenti piovvaschi rendevano pericolosa la navigazione anche a chi conosceva le rotte di sicurezza. Eppure un grosso piroscafo carico di munizioni era saltato in aria, raggiunto da una torpediniera italiana. Un'altra volta, a Pirano, tre siluranti s'erano avvicinate a un tiro di schioppo dalla costa, facendo rotta fra i fondali e dimostrando di riconoscerli meglio dei pescherecci locali. L'ammiraglio austriaco sapeva che incursioni come queste erano guidate da piloti istriani. "Irredenti" li chiamavano gli Italiani. E soltanto un pilota come Nazario Sauro, nato e cresciuto a Capodistria, praticissimo dei canali per avervi navigato al comando di un veliero fino allo scoppio della guerra, poteva scansare gli ostacoli con tanta disinvoltura. Nazario Sauro aveva avuto anche l'ardire di sbarcare in pieno giorno nel porto di Parenzo. "Su moveve ! Lighè la zima che dovemo ormegiar", urlò dal cacciatorpediniere Zeffiro, lanciando una gomina ai tre soldati austriaci che lo guardavano interdetti. E siccome quelli si muovevano impacciati dal fucile: "Macachi!", li incitò, sempre interpellandoli in dialetto istriano, "Cusi no podè lavorar; toleve de dosso el fusil e lavorarè meglio". Saltato a terra e agguantatone uno, lo portò di peso a bordo e si fece dire in quale direzione dovesse puntare i cannoni per colpire una base segreta di idrovolanti. Nazario Sauro era anche quel tale che alcuni anni prima, a Trieste, era stato condannato a quattordici

giorni di prigione perché, in un litigio con un capitano marittimo austriaco, suo collega, dettogli tutto quel che gli veniva, aveva concluso: "E porco anca el governo che te mantien". Discendente d'una famiglia di antichi coloni romani e suddito dell'imperatore Francesco Giuseppe per ragioni di confine, alla visita Nazario Sauro era stato riformato dai medici austriaci a causa di un difetto a un occhio. Ma potevano richiamarlo da un momento all'altro. Fuggito a Venezia con la famiglia prima dell'intervento italiano, s'era poi arruolato volontario in marina, dove dimostrò di vederci benissimo. In quattordici mesi, partecipò a sessanta missioni di guerra. Per il tenente di vascello Sauro, il 30 luglio 1916, giunse l'ordine di imbarcarsi sul sommergibile Pullino. Ci andò di malavoglia. Era già stato altre volte sui sommergibili, ma non gli piacevano. Diceva che preferiva sentirsi il vento in faccia e vedere il nemico mentre lo colpiva. Quella sera, forse ebbe anche un presentimento e, prima di salire a bordo, passò da un amico al quale consegnò due lettere, una per i figli e l'altra per la moglie. Il Pullino era diretto a Fiume, col compito di penetrare nel porto e silurare un piroscafo. Verso mezzanotte imboccò il Quarnaro tra banchi di nebbia pesante. Secondo i dati della navigazione stimata, a quell'ora avrebbe dovuto trovarsi nel braccio d'acqua che divide le isole di Unie e Galiola. E infatti c'era, ma correnti irregolari lo portarono in secco su uno scoglio della Galiola. Il disincaglio fu tentato inutilmente. All'alba, distrutti armi e indumenti, l'equipaggio abbandonò il sommergibile per sfuggire alla cattura e s'allontanò su una barca a vela presa ai pescatori. Nazario Sauro, solo, s'imbarcò su un piccolo battello a remi, dirigendosi verso l'isola di Unie. Una nave austriaca lo scoprì prima che l'avesse raggiunta. Come tutti i volontari irredenti arruolati dall'Italia, Sauro aveva documenti falsi. Anche davanti al giudice militare, che l'interrogava sospettoso nel carcere di Pola, continuò ad affermare di chiamarsi Nicolò Sambo, nato a Venezia. Negò di essere Nazario Sauro anche dopo che una ventina di persone l'ebbero riconosciuto. "Non conosco questa signora", rispose quando nella cella fu accompagnata sua madre. Negò fino al momento in cui fu pronunciata la condanna a morte per capestro.

Il 10 agosto 1916, alle 17,45 era condannato per alto tradimento perché suddito austriaco arruolato nella Marina di una

nazione nemica. Due ore dopo salì il patibolo gridando "Viva l'Italia - Morte all'Austria".

Sua Maestà, il Re d'Italia, con Regio Decreto del 20 gennaio 1919, conferì alla memoria del martire la medaglia d'oro al valor militare (in commutazione di quella d'argento ottenuta nel giugno del 1916) con la seguente motivazione:

"Dichiarata la guerra all'Austria, venne subito ad arruolarsi sotto la nostra bandiera per dare il contributo del suo entusiasmo, della sua audacia ed abilità alla conquista della terra nella quale era nato e che anelava congiungersi all'Italia. Incurante del rischio al quale si espose, prese parte a numerose ardite e difficili missioni navali di guerra, alla cui riuscita contribuì sempre efficacemente con la conoscenza pratica dei luoghi e dimostrando sempre coraggio, animo intrepido e disprezzo dei pericoli. Fatto prigioniero, conscio della sorte che ormai lo attendeva, serbò fino all'ultimo contegno meravigliosamente sereno e col grido forte e ripetuto più volte dinanzi al carnefice di «Viva l'Italia» esalò l'anima nobilissima, dando impareggiabile esempio del più puro amor di Patria. Alto Adriatico 23 Maggio 1915 - 10 agosto 1916"

***"...Indietreggiò il nemico fino a Trieste e fino a Trento
e la vittoria sciolse le ali al vento.
Si sciolse un patto antico e fra le schiere
furon visti
risorgere Oberdan, Sauro e Battisti.
Infranse alfin l'italico valore
le forche e l'armi dell'Impiccatore!..."***

La **Canzone del Piave**, scritta da A.E. Mario, originariamente era intitolata la **Leggenda del Piave**. Composta nel 1918 a esaltazione della resistenza italiana sulla linea del Piave, assunse il significato quasi di un inno nazionale.



INCONTRO CON L'ARTE

Comune di Monte Argentario - "Dissolvenza nell'infinito" dal 4 al 26 agosto alla Fortezza Spagnola.

È stata inaugurata sabato 4 agosto presso la "Fortezza Spagnola" di Porto Santo Stefano la mostra personale del Maestro Luciano Tomasi dal titolo "Dissolvenza nell'infinito", realizzata con il patrocinio dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato - Gioco Sicuro, del Comune di Monte Argentario, della Provincia di Grosseto. Una raccolta di tele dedicate per lo più alle bellezze naturali dell'Agro Pontino e Romano. La terra pontina è per Luciano Tomasi fonte di gioia e di ispirazione, segnale di un legame affettivo profondo che la sensibilità e la padronanza del mezzo pittorico hanno saputo trasformare in esiti convincenti. Così scrive Costanzo Costantini: "gli acquerelli, in particolare, ci pongono sotto gli occhi paesaggi incantati, dalle atmosfere sospese, dalle cromie soffuse, come nella pittura primitiva italiana. Oltre che per la leggerezza del segno, Luciano Tomasi si distingue per l'uso dei mezzi toni, nonché per le atmosfere rarefatte, velate di magia, che attingono la sfera della poesia". Carmine Benicasa: "la sua delicatissima pittura, leggera, appena accennata nei tratti e con tenue colore che non forza le cose, le accarezza". La mostra si concluderà il 26 agosto, è aperta tutti i giorni dalle ore 18.00 alle 24.00.



Franco Passalacqua, Umbertide - Il Centro per l'Arte Contemporanea Rocca di Umbertide apre la stagione espositiva del 2007 con la mostra di Franco Passalacqua che presenta quaranta opere della sua produzione recente (tele, totem, installazioni e sculture). L'artista è nato a Terni nel 1950 e vive e lavora a Perugia. Le prime mostre risalgono all'inizio degli anni novanta ed hanno dato vita ad un'intensa attività espositiva negli anni successivi, con diverse presenze a fiere internazionali, tra cui Basilea, Colonia, Miami, Bologna. Le tele di Passalacqua sono note per la fitta tessitura corpuscolare degli alberi; la mostra di Umbertide presenta uno sviluppo inedito del motivo, con l'introduzione di schemi architettonici sottili alla superficie della foresta. La natura e la presenza umana, implicita anche se negata, possono sintetizzare il senso della ricerca di Franco Passalacqua che oltre alle tele ha realizzato una serie di totem metallici, laccati da vernici industriali che proiettano tridimensionalmente i motivi delle tele. Le installazioni prevedono la presenza di manna e humus, elementi organici che alludono al ciclo vitale degli alberi e creano un impatto sensoriale. C'è poi una serie di piccole sculture in terracotta che risalgono agli esordi della sua carriera artistica. Si tratta di figure femminili piuttosto stilizzate che reclinano verso la terra. Da questa ispirazione iniziale di un richiamo proveniente dalla terra, ha preso il via tutta la produzione successiva. La mostra e il catalogo (SKIRA) sono a cura di Marinella Caputo e Chiara Sarteanesi. Nel catalogo è presente anche un saggio di Enrico Mascelloni.



La mostra, inaugurata il 21 luglio, rimarrà aperta fino al 2 settembre.

L'Aquila, Visioni e illusioni - Il Castello Cinquecentesco dell'Aquila ospita dal 30 giugno al 20 settembre 2007 la mostra Visioni e Illusioni. Il realismo visionario nella pittura italiana moderna e contemporanea, una raffinata collettiva di cinquanta artisti italiani del Novecento che documenta quella tendenza pittorica definibile come nuova visionarietà attraverso un percorso di circa 100 opere di cui oltre la metà inedite, con notevoli lavori di grandi artisti come De Chirico, Savinio, De Pisis, Sironi, Guttuso, Music. Ideata e curata da Silvia Pegoraro, la mostra è realizzata dalla Regione Abruzzo, in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Ministero dello Sviluppo Economico, nell'ambito del progetto Sensi Contemporanei, promosso dalla DARC (Direzione per l'Arte e l'Architettura Contemporanee del Ministero dei Beni Culturali), con il patrocinio di Comune e Provincia dell'Aquila. L'organizzazione dell'evento e la cura degli allestimenti sono affidate all'Accademia dell'Immagine dell'Aquila, che per l'allestimento si è avvalsa della collaborazione degli studenti del corso di specializzazione Francesco Colantoni e Gianfranco Di Silvestro, con la supervisione del docente di Fotografia Cinematografica Paolo Carnera. Gli allestimenti sono degli architetti Marcello Deroma, Carlo Mangolini e Claudia Ranucci. Ancor oggi poco analizzata e studiata, questa linea creativa dell'arte italiana, vitale fino a questo inizio di XXI secolo, si sviluppa e si pone, in netto contrasto con la tendenza più fredda, oggettiva e minimale dell'avanguardia, impostasi fin dai primi decenni del Novecento come timone di un rinnovato concetto d'espressione artistica.



CRONACA DALLE REGIONI

Boccheggiano (GR) - Venerdì 3 agosto alle ore 17 al Teatro Comunale di Boccheggiano è avvenuta la presentazione del libro documento "Lo Statuto di Boccheggiano del 1523" a cura di Rossella Bertini. L'evento è stato organizzato dal Comune di Montieri e dalle Casse e Mutue riunite di Boccheggiano le quali hanno promosso la realizzazione dell'opera.

Il libro contiene la trascrizione dello statuto di Boccheggiano del 1523 con una introduzione nella quale il documento viene presentato e commentato con grande puntualità. E' una tesi di Laurea che è stata discussa nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pisa nel 2005 "nella quale - sono le parole del prof. Umberto Santarelli dell'ateneo pisano che ha curato la presentazione del volume - l'autrice ha nitidamente trasfuso non soltanto il suo sapere di giurista ma anche l'amore per la terra dov'è cresciuta".

Firenze: Non abbattete gli alberi della 'rimembranza' - Sta montando la protesta dei fiorentini, abitanti nei quartieri interessati dai lavori per la tramvia. Il caso forse piu' eclatante e' quello di Viale Morgagni, dove la prevista cantierizzazione porterà all'abbattimento dei circa 150 alberi che ora abbelliscono e purificano il trafficato viale fiorentino. Alberi non malati, per ammissione dello stesso Assessorato all'ambiente, e alberi che oltre alla loro unicità naturalistica, sono l'unico spazio verde dei quartieri circostanti, possiedono un'altra singolarità che solo alcuni fiorentini ricordano. Sono chiamati anche gli alberi della 'rimembranza' perché dopo la prima guerra Mondiale i parenti dei defunti dei quali non si era ritrovato il corpo, venivano a pregare proprio davanti a questi alberi che allora avevano una targhetta con il nome del deceduto. Il 'sacrario verde' così sarà abbattuto per la sistemazione dei sottoservizi per i binari della tramvia e, nella migliore delle ipotesi, sarà sostituito con arbusti o piccoli alberi. Ma nonostante le richieste dei cittadini di rivedere i progetti, e la sospensione di qualche giorno, il cantiere ha riaperto alle 5 di mattina in barba al sonno dei cittadini, agli alberi e alla memoria storica che questi custodiscono.

Bolsena (VT): tragedia lago, la famiglia dei fratellini annegati invia lettera di ringraziamento - "Se di notte guardi il cielo, ti potrebbe sembrare che le stelle sorridano, perché io vivo su una di loro, perché io rido da una di loro" scriveva Antoine de Saint Expery. A noi rimane l'amore e il ricordo per Matthias, Niklas e Lena Kehrer". Comincia così la lettera che Simone Kehrer e la famiglia Wieland hanno inviato alle forze dell'ordine e alle autorità locali per ringraziarle del lavoro di soccorso svolto il 18 maggio sul lago di Bolsena. Quel tragico giorno, dopo una gita al lago sulla canoa, la donna perse il marito di 37 anni e due figli di 4 e 7 anni. La lettera continua con i ringraziamenti a chi è stato vicino alle famiglie Kehrer e Wieland: "Per il compassionevole conforto, per le parole care, per i pensieri preziosi e le preghiere silenziose. Io e la mia famiglia vorremmo ringraziare sentitamente, in particolare modo, la famiglia Bruti, Walzer Ann-Kathrin, il maresciallo Giuseppe Oliva e la stazione dei carabinieri di Bolsena, le squadre per le ricerche, il sindaco di Bolsena, la Provincia di Viterbo, i Vigili del fuoco e la Guardia di finanza". "Abbiamo seppellito in silenzio i miei amatissimi figli -concludono nella lettera- i nostri nipoti e pronipoti Niklas Johannes e Lena Marie Kehrer. Un grazie immenso a chi ha partecipato al nostro triste destino, per i fiori, i peluches e anche per le gradite offerte di denaro".

Castiglione in Teverina (VT) - Si è svolta, a Castiglione in Teverina, la XXIV edizione della festa del vino. Per sei giorni, nei finesettimana, migliaia di persone hanno il borgo medievale, tra i meglio conservati della Tuscia, per degustare vinipregiati, provenienti da vigneti autoctoni e internazionali, chesono diventati la principale risorsa del luogo. La XXIV edizione della festa del vino, è stata aperta da un convegno dedicato al nascente museo del vino, con annessi centroturistico-culturale e didattico-scientifico. Una struttura finalizzata a promuovere e valorizzare la tipicità e l'eccellenza enogastronomica del territorio. Cuore della manifestazione è stata l'enoteca allestita in piazza del Poggetto, che ha ospitato la rassegna 'di Vin teVerina': esperti delle maggiori testate specializzate e dell'Associazione Italiana sommelier, hanno guidato i visitatori alle degustazioni dei migliori vini locali. E, prima del calar del sole, nei due week end, si sono svolte visite guidate nelle aziende vitivinicole con degustazioni in cantina. Nella terrazza di San Giovanni, nel borgo medievale, si è ripetuta anche quest'anno la manifestazione enogastronomia 'Vini & Contorni': ai vini della Teverina sono stati abbinati prodotti tipici della Tuscia, come il fagiolo del Purgatorio di Gradoli, le lenticchie di Onano, gli asparagi di Canino, i formaggi dell'Alta Tuscia. Il 10 agosto, notte di San Lorenzo, ha avuto luogo l'iniziativa 'Calici di Stelle', dalla terrazza di San Giovanni, sono state osservate le stelle cadenti mentre si degustavano prodotti tipici con musica e poesie per sottofondo. Tutte le sere, inoltre, si sono svolti spettacoli musicali e folcloristici, esibizioni di artisti di strada e fuochi d'artificio. Da alcuni anni, il Comune di Castiglione in Teverina ha predisposto una serie di misure di sicurezza per evitare incidenti durante la festa e, soprattutto, lungo le strade. Anche quest'anno, in una delle piazze del paese è stato allestito un etilometro e i visitatori, prima di mettersi alla guida, sono stati invitati a sottoporsi al test.

Ancona, una Telethon per l'arte - Questa è l'idea: una grande maratona che si proporrà di raccogliere fondi da destinare al restauro e alla valorizzazione dei beni culturali. Il tutto in diretta sulle reti Rai per un fine settimana fatto anche di filmati e servizi speciali sulle città e le istituzioni scelte. Tra queste figura il noto museo tattile *Omero* di Ancona, individuato come una delle 7 bellezze culturali italiane selezionate per l'iniziativa: un'occasione importante di grande visibilità anche per la città tutta, che si prepara ad essere, dunque, una delle protagoniste della maratona. Nell'elenco delle bellezze scelte compaiono, inoltre, la Casa di Augusto al Palatino, a Roma; la Porta Segreta di Santa Maria del Cedro (Cosenza); i Giardini della Principessa nel Parco Reale di Racconigi (Cuneo); la città di Sant'Antioco (Cagliari); il Centro Internazionale per il Restauro di Strumenti ad Arco di Cremona; la tratta ferroviaria Modica-Ragusa, nella Val di Noto. I fondi raccolti per il Museo Omero saranno impiegati per il suo prossimo e definitivo trasferimento alla Mole Vanvitelliana, dove si stanno ultimando i lavori di restauro commissionati dal Comune di Ancona. Un aiuto cospicuo, quello di MaratonArte, che premierà il museo tattile come modello d'eccellenza di lavoro costante e sempre impegnato. Il contributo che ogni cittadino vorrà dare, acquistando speciali carte telefoniche da 3 euro, sarà infatti destinato all'allestimento della nuova prestigiosa sede, in particolare per l'acquisto dei necessari supporti tecnologici e didattici, degli arredi e delle

(Continua da pagina 9)

dotazioni informatiche di base nonché per l'incremento della collezione. Si ricordi che l'Omero è attivo fin dal 1993: l'idea nacque da una coppia di coniugi non vedenti, Aldo Grassini e Daniela Bottegoni, appassionati viaggiatori sempre alle prese con la frustrazione di non poter conoscere le forme delle opere d'arte che si recavano a visitare. Sono riusciti a creare qualcosa di unico, guadagnandosi il riconoscimento di *Museo Statale* nel 1999 e mettendo a disposizione di coloro che non le possono vedere riproduzioni dei più grandi capolavori dell'arte plastica, modelli architettonici in scala, reperti archeologici (provenienti dal Museo Archeologico Nazionale della Marche) e un'importante collezione originale di scultura moderna e contemporanea. Per un totale di circa 200 opere a tre dimensioni. Testimonial dell'iniziativa per il Museo sarà il cantante Andrea Bocelli, già in passato vicino al museo e alle sue iniziative.

MONTEFIASCONE ED IL CARDINALE GIOVANNI FUGGER

La storia nasce da un vino prodotto sulle colline dell'alto viterbese. Narra una storia medievale che il Cardinale Giovanni Fugger, in viaggio dalla Germania verso Roma al seguito di Enrico V d'Inghilterra, volesse assaggiare tutti i vini prodotti nelle varie terre che attraversava. Per guadagnare tempo, il suo servo Martino gli faceva da battistrada assaggiando nelle varie osterie i vini ed avendo come compito di scrivere, quando trovava del buon vino, sulla porta la parola "Est!". Il servo eseguì alla lettera questo compito e, giunto in una osteria a

Montefiascone, ne assaggiò il vino. Tale fu la sorpresa nel trovare veramente un buon vino che sulla porta scrisse: "Est! Est! Est!". Il Prelato, giunto nella cittadina, giudicò veramente ottimo questo vino, ne bevve così tanto che vi morì tanto che sulla pietra tombale, conservata nella chiesa superiore di San Flaviano, lungo la Via Cassia in direzione Orvieto, vi è questa scritta: "Est est est propter nimium est hic Joannes De Fuk dominus meus mortuus est". (E' a causa di una dose eccessiva che il mio padrone Joannes De Fuk è morto).

Ma non finisce qui, infatti, pare che il Cardinale avesse, prima di morire, effettuato un testamento a favore degli abitanti della cittadina a patto che, ogni anno, per la ricorrenza della sua morte, si versasse un boccale di quel vino sulla sua tomba.

La prima quindicina del mese di agosto la Fiera del Vino di Montefiascone rievoca la leggenda medievale di Giovanni Fugger e del suo servo allestendo, per l'occasione un corteo storico con i costumi dell'epoca.

LA CHIESA DI SAN FLAVIANO

La Basilica di San Flaviano rappresenta il maggior vanto per la cittadina, ed è quasi certamente la costruzione più antica del paese. La sua esistenza è documentata già nell'807 d.C. (ancora prima che si fosse sentito parlare di Mons Flasconis), sotto diversa forma il sito già esisteva come "statio" in epoca romana, dato che da lì passava la Cassia. Della basilica si parla anche nell'85 nella Bolla di Papa Leone IV, che affidava al Vescovo di Tuscania i beni della sua diocesi. Venne rifondata una prima volta nel 1032 grazie alla volontà dei cittadini e alla munificenza di un certo Lando come dice l'epigrafe incastonata nella controfacciata di sinistra, poi subì un ampliamento gotico datato 1369. La descrizione della chiesa data dalle parole di un grande critico quale è stato Giulio Carlo Argan, è per il paese grande decoro, infatti in una delle sue storie dell'arte ne parla in questo modo: "La facciata incompiuta è aperta in tre arcate gotiche, coronata da un balcone del '500. L'interno è a due piani, con una chiesa inferiore ed una superiore orientate inversamente. La prima è a pianta basilicale a tre navate divise da pilastri- e colonne con bellissimi capitelli. La copertura a volte, è su archi gotici anteriormente, su archi romanici nella parte posteriori. Le tre absidi disposte ad arco preludono al deambulatorio gotico. La chiesa superiore, quasi un matroneo, è a tre navate divise da basse colonne ad archi simmetrici. Il tetto è a capriate. Al centro un grande rettangolo è aperto sulla chiesa inferiore". La chiesa inferiore inoltre era completamente affrescata, dello stato originale ri-

mane comunque una cospicua testimonianza, rappresentata da affreschi di scuola umbra e toscana che in alcuni casi, fanno preciso riferimento ad influenze della scuola del Pinturicchio. Tale complesso pittorico si sviluppa in arco di tempo che va dal XIV al XVI secolo. Il centro del culto di San Flaviano è in particolar modo sentito, ormai da un millennio, proprio nella pittoresca cittadina laziale di Montefiascone. Le reliquie del santo sono conservate in parte nella cattedrale, ma buona parte di esse è invece oggetto di culto nella chiesa intitolata al santo stesso, ai piedi della cittadina. In questa antichissima chiesa le reliquie di San Flaviano riposano da più di undici secoli. Già nell'852, infatti, il pontefice Leone IV ne faceva menzione in una sua lettera. A quel tempo l'edificio era intitolato a Santa Maria e solo più tardi mutò il nome in quello del santo. Le reliquie di San Flaviano furono deposte sotto l'altare, contenute in un'urna di marmo. Nel 1657, con l'imperversare di una pestilenza, si pensò di riesumare i resti del patrono per invocarne l'intercessione. Si scoprì così che l'urna era stata interrata in una profondissima fossa, unico modo per sfuggire alla profanazione degli invasori barbari che devastarono Montefiascone nell'Alto Medioevo.



NEWS E RICORRENZE

GUARDIA D'ONORE GARIBALDINA



Delegazione di Orvieto

a cura di
Mario Laurini e Anna Maria Barbaglia

Orvieto 2007, stampato in proprio



24 agosto 1942: Ultima vittoriosa carica del Reggimento Savoia Cavalleria (3°) a Isbuschenkj (Russia)

Le Trombe liete squillano...



Stemmi araldici della Reale Cavalleria

Mario Laurini e Anna Maria Barbaglia

Tiratura limitata realizzata in proprio fuori commercio



22 agosto 1942: Ultima vittoriosa carica Reggimento Lancieri di Novara (5°) a Jagodnij

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Dr. Riccardo Poli

Redazione:
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione: A. M. Barbaglia,
A. Casirati, L. Gabanizza, M. Laurini
G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

MANIFESTO

I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

Tricolore è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

www.tricolore-italia.com